Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXVIII — N. 305 | MARTEDI 2 Novembre 1915 | UDINE Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

L'atavismo romano del soldato, del popolo e del Re d'Italia.

Il maggiore fra gli uomini di guerra dell'Evo Moderno, Napoleone I, testimone, per quattro lustri, delle gesta guerresche di combattenti d'ogni nazione, dichiarò in una solenne occasione (1) «*i soldati d'Italia saranno un giorno i primi d'Europa.*»

Il vaticino si è avverato. Per consenso degli stessi avversari, i nostri soldati non sono secondi ad alcuno, e non da oggi soltanto.

In dieci campagne di guerra, dal 1848 fino ad oggi, in Italia, in Crimea, nell'Eritrea, in Libia, sull'Adriatico, sul Mediterraneo, sull'Egeo, sul Mar Rosso, e nell'Estremo Oriente, i nostri soldati di terra e di mare hanno costantemente dimostrato, così nella buona come nell'avversa fortuna, di essere non degeneri discendenti di quelli che resero immortale il nome romano, portando trionfalmente la civiltà latina fino agli estremi confini d'Europa e nelle terre d'Africa e d'Asia.

Al pari dei loro avi, prodi e pietosi ad un tempo, impavidi nei cimenti, tetragoni alle maggiori minaccie, alle privazioni, alle asperità di terreno e di clima, i nostri soldati furono sempre fedeli alla gloriosa tradizione romana: «*Nessuna sorte li fece mai diventare abbietti, nessuna buona fortuna li fece mai essere insolenti*»

Essi sanno il dovere e l'onore di rappresentare, in armi, un popolo sempre deciso a respingere ogni prepotenza straniera, sanno di rispecchiare una tradizione di indipendenza fieramente basata sulla costanza di Roma, la quale, sempre, rifiutò trattative di pace con gli invasori, finchè calpestassero il patrio suolo. Roma, come respinse ogni proposta di Pirro vittorioso, seppe resistere, durante *sedici campagne consecutive di guerra*, al vittorioso genio di Annibale, che aveva invasa dalle Alpi fino al mare Jonio l'Italia, e finì per portare vittoriosamente la guerra sul suolo africano, e *distruggere* la potenza nemica.

Il popolo nostro, con la stessa fierezza, mostrò di sapere resistere alla prepotenza straniera (sempre, quando non mancò la concordia): nelle lotte della Lega Lombarda, nei Vespri Siciliani, nella ripulsa a Carlo VIII, nella resistenza a Luigi XIV dei Piemontesi e dei Valdesi, in quella dei Valdostani, Valtellinesi, Cadorini, Friulani, nelle insurrezioni e difese di Milano, di Brescia, di Venezia, di Roma.

Aborrendo da ogni imbelle proposito, sdegnando ogni blandizia straniera, il popolo d'Italia non può che ripetere col suo grande poeta:

> Fra oppressori ed oppressi
> Non pace mai ma guerra, guerra, guerra.
> Armi freme la terra
> Armi i vecchi le donne i figli imbelli
> Armi i templi, e le case, armi gli avelli.

Oggi più che mai in ogni provincia d'Italia, senza distinzione di classi sociali, un solo sentimento, basato su la giustizia, su la civiltà, sul rispetto ai diritti delle genti, conculcati da chi pospone il tornaconto all'onestà, ha cementati gli animi nel concorde proposito di resistere ad ogni costo alle sopraffazioni straniere di attuare l'antica aspirazione.

> «Non sorgan barriere
> Fra l'italia e l'italia mai più»

I nostri combattenti di terra e di mare, specchio fedele del sentimento unanime della nazione, danno al mondo un esempio di valore, che altro non è che l'attuazione del voto di Petrarca e la conferma del vaticinio di Napoleone.

La sfiducia degli imbelli, i belati dei pacifisti senza dignità, le calunnie su la combattività, le insinuazioni sulle nostre discordie, fomentate dell'oro straniero, sono scomparse per incanto al lampeggiare delle nostre baionette temprate, o Italiani, nel ferro

> «de la miniera che vi diè le spade
> quando ne l'ira mieteste e Legnano
> barbare torme, come falce in piano
> campo di biade»

Per fortuna d'Italia, ai nostri combattenti che rispecchiano le virtù dei legionari di Roma è Capo un Re di una dinastia millenaria, *romanamente ispirata*, fin dalle origini, *alla tradizione latina*, alla virtù che rende inseparabile il proprio bene da quello del suo popolo.

Questa verità, dimenticata da cortigiani, (che credettero di scoprire, nella notte dei tempi più nobili, origini *straniere* ai Savoia) è, da quasi un millenio, sanzionata dalle seguenti parole di una monumentale iscrizione (1) storica:

> EGO UMBERTUS COMES FILIUS
> QUONDAM AMEDEI QUI PROFESSUS
> SUM EX NATIONE MEA
> LEGE VIVERE ROMANA....

Questa esplicita professione di origine, di legge, di fede di Umberto II fu pronuba ai grandi destini, che, nel sacro nome di Roma, accomunarono le glorie di una famiglia di eroi alle sorti della grande patria italiana.

A tanta promessa, con millenaria costanza si attenne la Casa di Savoia nelle trentotto generazioni di Principi che, da Umberto Biancamano a Vittorio Emanuele III, mai separarono le proprie sorti da quelle della nazione, sempre primi negli esempi di valore e d'altruismo.

Nella pleiade di questi benemeriti Principi ogni nome ha una storia che non dovrebbe essere ignorata, poichè tutti cooperarono ai destini d'Italia. Qui basterà ricordare quei sommi che, fidenti nel risorgimento della Nazione, in più larga misura vi cooperarono.

Quando l'Alighieri pensando all'Italia serva e di dolore ostello scriveva:

> «Ed ora in te non stanno senza guerra
> li vivi tuoi e l'un l'altro si rode
> di quei che un muro ed una fossa serra»,

Amedeo V, Conte di Savoia, (1249 1323) stringevasi in Lega, in nome della libertà, con Novara, Milano, Brescia, Cremona, Piacenza, Pavia, Genova, Asti, ed avviava una memorabile opera di pacificazione fra Guelfi e Ghibellini.

Quando il Petrarca, lamentando le piaghe mortali d'Italia invocava l'antico valore negli italici cuori e domandava:

> «Che fan qui tante pellegrine spade?»

un altro Principe di Savoia, Amedeo VI (il Conte Verde, 1334-1383) già celebre in patria per prodezze e per civile sapienza, faceva rifulgere in Europa il nome italiano con una impresa in Oriente mirabile per eroismo e disinteresse. Impegnati persino i gioielli della moglie (Bona di Borbone), venduta la argenteria di famiglia in Venezia, contratti debiti, per far fronte all'allestimento della spedizione, piombava coi suoi prodi sui Turchi, nei Dardanelli, espugnando Gallipoli; indi, operando su Varna, andava a liberare l'imperatore Paleologo, prigioniero dei Bulgari, Arbitro desiderato pacificava Genovesi e Veneziani dilaniatisi in una guerra di otro anni. Desideroso di reprimere ingerenze straniere, portava le armi nel Mezzodì d'Italia, dove la pestilenza, che infieriva fra i belligeranti, lo spense in Puglia.

Associando nella gloriosa impresa d'Oriente i nomi d'Italia e di Savoia, il Conte Verde preludiò a quella spedizione nella Tauride che doveva iniziare la nuova fortuna della patria risorta.

Altri non meno leggendari campioni di Casa Savoia continuarono a tener alto in Italia il vessillo della indipendenza resistendo alle inframmettenze di governi stranieri contendentisi il possesso della nostra patria. I remuti fra Stati prepotenti

> cui fu prodezza il numero
> cui fu ragion l'offesa,

quei nostri guardiani delle Alpi, fieri dei diritti nazionali, lottando e destreggiando, riuscirono a serbare ed allargare lo Stato, che fu base all'edificio della grande patria italiana.

Alle gesta guerresche di Emanuele Filiberto, (1528-1580) sommo fra i capi d'esercito del suo tempo, generalissimo delle forze imperiali vittoriose a S. Quintino, si deve, se, fiaccato l'oppressore dello Stato avito, questo potè risorgere a nuova vita. Alla sua sapienza riordinatrice dello Stato e delle forze nazionali di terre e di mare si deve, se il suo ancor piccolo dominio potè assidersi al convito delle nazioni, affermandosi con la partecipazione alla gloriosa impresa di Lepanto.

Carlo Emanuele I (1562-1630), uno dei più fieri campioni d'indipendenza, propugnò una federazione di Principi italiani contro lo straniero e fece rifulgere la croce di Savoia come simbolo di risurrezione nazionale. Premuto fra le contrastanti ambizioni di Francia, Austria e Spagna, parteggiò col liberale Enrico VI contro l'impero, tentò l'acquisto della Lombardia come primo passo alla liberazione d'Italia. Appoggiò la Repubblica Veneta nell'eterna contesa contro l'Austria che insidiava il dominio dell'Adriatico, dando rifugio e protezione su la costa croata ai più feroci ladroni del mare, gli Uscocchi.

Vittorio Amedeo II (1666-1732). Con romana tenacia, impavido nei disastri e fra gli orrori di guerre condotte con ferocia spietata, sfidò la prepotenza di Luigi XIV e quella dell'Impero, forte dell'amore del suo popolo, deciso a resistere ad ogni costo alle soperchierie straniere. Da un ventennio di aspre lotte uscì con lo Stato ingrandito e colla corona di Re di Sicilia, felice auspicio alla unione delle provincie estreme d'Italia.

Eugenio di Savoia Soissons (1663-1736), Impareggiabile fra i condottieri di eserciti, concorse mirabilmente in Italia alle maggiori imprese guerresche di Vittorio Amedeo II, dal 1690 al 1706 e liberò Torino con una segnalata vittoria. Liberò l'Austria-Ungheria e salvò l'Europa dal pericolo turco. Grandiosi monumenti a Budapest ed a Vienna lo ricordano. A Vienna davanti al Palazzo imperiale il monumento di Eugenio di Savoia sorge al posto d'onore, a pari con quello dell'Arciduca Carlo, l'emulo di Napoleone.

Torino aspetta ancora un ricordo degno del suo liberatore.

Carlo Emanuele III (1701-1773). Proclamatosi vindice della libertà d'Italia, mosse contro l'Austria, colleganlosi a Francia, e conquistò la Lombardia in una rapida campagna d'inverno (ottobre 1733 febb. 1734). Pochi ricordano che lo stendardo di Savoia sventolò allora per tre anni sul castello di Milano, dove lo stesso Re aveva passato le notti in fondo al fossato del bastione di Spagna, per aprirne la breccia!

La solita indiscrezione straniera tarpò le ali al vincitore di Milano, di Parma, di Guastalla, limitandone allora vantaggi all'acquisto di Novara e Tortona.

Stanco di quella soperchieria, Carlo Emanuele III si volse contro i Gallo-Ispani nella guerra per la successione d'Austria (1742-47). Vittorioso all'Assietta ebbe in compenso, alla pace d'Aquisgrana, l'Alto Novarese, Vigevano e l'oltrepò Pavese.

Dopo tanta lotta quel guadagno territoriale potè parere scarso ma, in compenso, si creò da quel momento un nuovo equilibrio fra Austria, Francia, Spagna, tendente ad impedire l'assoluta tirannia di una di quelle Potenze su tutto il nostro paese.

La storia successiva di Casa Savoia è troppo recente e nota perchè occorra qui insistervi.

La figura di Carlo Alberto (1798-1849), l'Italo Amleto, è troppo viva nella memoria perchè sia necessario ricordare il sagrificio di quel grande martire della indipendenza italiana, partecipe ai primi moti della libertà: eroico nella buona e nella avversa fortuna al Trocadero, a Pastrengo a Novara.

Vittorio Emanuele II (1825-1878), Padre della Patria, da Novara al Campidoglio, per virtù propria e colla sapiente scelta dei collaboratori, con romana tenacia ed inflessibile fede portò a compimento i voti della nazione. Eroico sempre, da Santa Lucia a Novara nell'avversa fortuna, da Palestro a San Martino nella vittoria, anche a Custoza, dove i suoi figli Umberto e Amedeo ebbero glorioso battesimo di fuoco e di sangue, non disperava della immediata rivincita che un fatto avverso impedì.

Vittorio Emanuele III, fino dalla giovinezza con romana visione, evocò nell'esercito l'esempio dei legionari di Roma difensori e coltivatori della loro terra; assunto al trono, fece sua cura quotidiana la preparazione efficiente dell'esercito e della flotta.

Sempre primo negli esempi, fino dal primo giorno di guerra è corso a dividere i cimenti, i disagi e la gloria dei nostri soldati, sprigionando dai loro cuori colla sua costante presenza quella scintilla che fa di ogni combattente italiano un Orazio Coclite, un Fieramosca, un Pietro Micca.

Al Re della stirpe che da un millennio professa «*ex natione sua lege vivere romana*» e romanamente è sceso in campo con tutti i Principi della sua Casa, a combattere fra le prime schiere, risponde con romana virtù (virtus propugnans pro aequitate) il soldato ed il popolo d'Italia, forti della santità della causa, fermi nel proposito di ottenere *ad ogni costo* il trionfo della giustizia, il rispetto dei conculcati diritti delle genti, la redenzione dei fratelli oppressi dallo straniero.

Generale Perrucchetti
Senatore del Regno

(1) V. *L'Antico Esercito Italiano* per Carlo Cattaneo, Vol. VI del Politecnico Milano, 1862.

(1) Donazione in data 15 settembre 1094, di Umberto II Conte di Savoia, Marchese d'Italia alla Chiesa di Santa Maria d'Ivrea.

Aneddoti intorno al generalissimo.

Nell'Avvenire d'Italia troviamo, in una corrispondenza da Udine, alcuni aneddoti intorno al Comandante supremo generale Luigi Cadorna. Ci sembrano interessanti, e perciò li riproduciamo:

Luigi Cadorna è l'uomo modestissimo. Al campo ha portato tutta la sua riservatezza. Rifugge perciò da quanto è contorno chiassoso e coreografia. Quando passeggia per la città che lo ospita, non lo si distingue da un generale qualsiasi, se non si fissa attento il piccolo, impercettibile distintivo. Quando fu invitato — in una cerimonia religiosa — ad occupare il posto che al grado suo spettava, si mostrò seccato; e quando il giovane che prestava servizio nel tempio, felicissimo di accompagnare Cadorna al posto d'onore, si sbracciava a fare largo in mezzo alla folla, ebbe il Generale un «ma lasci!..», che suonò dolce rimprovero per tutto quell'arrabattarsi significando che non voleva per sè distinzioni di sorta.

Il Generalissimo a mensa

E la modestia sua l'ha portata in tutto il suo Stato Maggiore: uno Stato Maggiore molto ristretto e molto, ma molto regolato, Sua Eccellenza dà il grande esempio! La mensa è quanto mai frugale. Dal colore s'accorse un giorno il Generale che a lui era stato posto innanzi un vino speciale. Era una attenzione usatagli, ma non ne volle sapere; chiamò il direttore di mensa e gli disse che non voleva assolutamente distinzioni.

— Pranzi luculliani — ho detto io scherzando una volta ad un ufficiale superiore, commensale di Cadorna — pranzi luculliani, non è vero?

— Oh, sì! — mi rispose. Pensi che in tutto il tempo della guerra abbiamo visto tre volte lo *champagne* a quella tavola: nella prima volta che venne S. E. Salandra con noi, quando avemmo l'onore di avere Joffre e nel giorno di S. Luigi, onomastico del nostro Generale.

E un altro ufficiale, invitato una volta alla mensa del Comando Supremo, ritornando al fronte mi confidò:

— Vado dai miei ufficiali e dico loro, che noi alla nostra mensa mangiamo meglio, meglio assai che non S. E. Cadorna.

Uno svago d'eccezione

Nella sua modestia, perciò, il generale Cadorna conduce una vita ritiratissima.

Al mattino per tempo o vedete tutto solo percorrere a gran passi

Le sentinelle stanno là impalate di fronte a quell'uomo che, o col giornale in mano o con le mani incrociate sul dorso, un po' pendente su una spalla, pare faccia una corsa. Quello è l'esercizio che ha sostituito la solita e tradizionale trottata a cavallo. A trottata finita, il Generale

e si mette al lavoro ovvero parte pel fronte. Prima del pranzo, alcune volte esce per la città. La folla,

si ritira rispettosamente, lasciandogli il passo; gli ufficiali, i soldati seduti ai tavolini dei caffè — se fanno in tempo ad accorgersene — balzano in piedi: un silenzio prima, un susurro poi corre per tutte le bocche: *Cadorna, Cadorna.* Ma sommessamente si dice questo nome, quasi si tema offenderne la modestia, pronunciandolo alto.

Dopo pranzo — se il tempo permette — quando il buio pesto ha avvolto tutta la città, esce accompagnato dal suo collaboratore ed amico, il generale Porro. E' una passeggiata in incognito che fa per strade deserte di circonvallazione. Nessuno si accorge che sta il generalissimo: lo sa solo il poliziotto che lo segue a pochi passi. Una sera però — non molto tempo fa — S. E. Cadorna si è permesso uno svago: è intervenuto ad una serata di gala. In una chiesa di... vi è un organo magnifico; tra i militari richiamati sotto le armi di stanza nella città di... vi è un valentissimo organista. E il generale Cadorna quella sera fece uno strappo alle sue abitudini e col suo Stato Maggiore — solo col suo Stato Maggiore — intervenne alla grande serata di gala, al concerto d'organo.

Cadorna e don Rubino

La modestia dell'uomo si rivela anche nel conservare sacra ed inviolabile l'amicizia con tutti quelli che gli furono, un tempo compagni, ora che S. E. Cadorna accupa un posto eminentissimo. Ne sia prova la relazione affettuosa che corre fra lui e Don Rubino. E' il caso di ricordarlo? Don Rubino era il direttore dei Salesiani di Trieste fino all'aprile dello scorso anno e prima era stato il brillante tenente dei bersaglieri. Fu allora che l'amicizia lo legò a Luigi Cadorna e frutto dell'amicizia con Cadorna fu per Don Rubino il non essere cascato nelle grinfe austriache. Quando ormai la guerra era inevitabile — e il Capo di Stato Maggiore ben lo poteva sapere — verso la fine di aprile, don Michelangelo Rubino, cavaliere della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, riceveva a Trieste un telegramma così concepito: *Felice compleanno — Luigi Bianchi.* Era un telegramma convenzionale, e il firmatario Luigi Bianchi non era altri che Luigi Cadorna. Don Rubino partì immediatamente. Poche ore dopo i poliziotti andavano a cercarlo nella sua abitazione a Trieste. Ed ora che siamo in guerra e che Don Rubino presta il suo servizio alla patria come cappellano dei... bersaglieri, ogni qualvolta passa dal Comando Supremo ed espone a S. E. Cadorna il desiderio di parlargli, è frequentissimo il caso che si senta rispondere:

— Venga all'ora del pranzo e mangeremo e parleremo insieme.

Mutui e sussidi per edifici scolastici

Sono stati concessi i seguenti mutui per la costruzione di edifici scolastici.

Zoppola per la frazione di Cernaia. S. Marco l. 21 700.

Chions per il capoluogo e per la frazione di Taiedo l. 106.000.

San Giorgio di Nogaro per la frazione di Torre Zuino e Nogaro l. 68 000

Fu inoltre concesso un sussidio di l. 3 600 per l'ampliamento dell'edificio scolastico della frazione di Latisanotta in comune di Latisana.

Una poesia di Riccardo Pitteri in morte della madre.

Del poeta forte e gentile, del patriota illustre che onorò, con Trieste, l'Italia tutta, giornali si occuparono, la settimana decorsa, diffusamente. Per meglio onorarlo, il «Resto del Carlino» di Bologna — oltre ai cenni sulla vita, sulla morte, sulle onoranze funebri — stampò un bell'articolo di Haydée su «Riccardo Pitteri presidente della Lega Nazionale» e una poesia, (che dice inedita) scritta dal Pitteri stesso in morte della madre, nell'aprile del 1903. Veramente, a noi la poesia non sembra inedita: giureremmo di averla letta ancora, non sapremmo però precisare il dove = se in qualche giornale o in opuscoletto speciale dedicato alla memoria dell'Estinta. Comunque, riproduciamo le ultime parti dell'accorato nobile canto.

Non è la morte che mi fa spavento
Perchè scioglie lo spirito e penetra
Nel corpo ingorda di dissolvimento;

Ciò che m'inorridisce è quella tetra
Cassa sens' aria, con i chiodi fermi,
E quel profondo carcere di pietra,

D'onde il suol che mi fe', per riavermi
Transfuso negli umor delle corolle,
Dovrà aspettare la pietà dei vermi.

O mamma, no. L'alta ragion che volle
Caduco l'uom ma il suo pensier perenne,
Germe vitale in avvizzite zolle,

Di te serba l'idea, che ci sovvenne
Presente, e dipartita ora ci guida
Con il desio che a te volge le penne,

Mamma, io ti sento qui, tutela fida
Della mia coscienza e del mio ingegno,
Ove un volere, ancor, per te, s'annida,

Ove ancora, per te, vivido è il segno
Di quell' umile onesta poesia,
Che di te, mamma, non mi fece indegno.

O mamma, quando ti portaron via,
Della parte miglior mi seppi monco
S'anco una parte tua restava mia;

Così si strappa l'edera dal tronco
Che vi lascia i tentacoli, e ne toglie
Qualche brandel di fibra e qualche bronco.

Ma sul fedele tumulo che accoglie
La forma, cui baciar sì dolce m'era,
S'alzan gli steli, s'alzano le foglie,

S'alzano, incenso della primavera,
Gli effluvii de' ligustri e de' rosai
Intenti al cielo come la preghiera.

Della speranza che non muore mai

O mamma, tu che al figlio unico hai dato
Tanta e sì piena e calda aura d'affetto,
Per cui giù tra le nebbie del passato

Io ben mi discerno pargoletto
Fanciullo od uomo, in pari estasi ognora
Nella gioia e nel duol, chiuso al tuo petto,

Tu m'insegnasti a volgere la prora
Del sentimento ad ogni cosa buona.
Tu mi mostrasti come si lavora,

Come si vince e come si perdona,
Come la forza sta nella dolcezza,
Come il dover con la pietà ragiona;

E per te di quel gaudio ebbi contezza
D'ogni terrena voluttà più vero,
Che non disuna da virtù bellezza.

E avevi, o mamma, in cima del pensiero
Securo sempre e limpido e tranquillo
Del tuo Manzoni e del tuo Verdi altero,

La Patria. Per il suo sacro vessillo
Scendevi accesa, tu sì mite, a giostra,
E la tua fiera voce era uno squillo:

Non dite male della patria nostra!

Qui nella vuota stanza, ove l'impronta
Della ordinata man serba ogni oggetto
E del gentile spirito racconta,

E par che nello specchio in faccia al letto
Indugi a dileguarsi a poco a poco,
Pietoso al mio dolore, il caro aspetto,

Qui con il verso che ti piacque, fioco
Per l'invan rattenuta onda del pianto,
Solo e tutto con te, mamma, t'invoco.

E prego: — Se di questo esile canto
L'eco ti giunga, come un dì, gradita,
A noi provvedi, e dell'esempio santo

Infondi, o mamma, l'incessante aita,
Continuando, di lassù beata,
Della famiglia a reggere la vita.

Fa che brilli di luce immacolata
Nel diamante dell'onore il segno
Sino al tramonto della mia giornata.

E fa che dell'amor con il sostegno
Mi sia la Patria vision suprema,
Finchè a l'ultimo raggio dell'ingegno

La mia venga a cader lacrima estrema.

Riccardo Pitteri

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 53

La Stella Rossa della notte

Romanzo di W. A. MACKENZIE

— Avete sentito parlare di Kara?

— Io?.. no, e mai!

— Ebbene, manderò a Scotland Yard un numero o due del «General informations», o del «Morning Newpaper», mio caro. Vedo che avete bisogno di essere illuminato sulle recenti scoperte scientifiche. Per adesso, accontentatevi di quello che so io...

Ed ecco come sir Henry Edwards si trovò informato della seduta spiritica tenuta la sera prima nell'elegante appartamento di Alberto Crawshay, la cui descrizione lo lasciò perplesso e trasognato.

— Vi dispiacerebbe molto rimandare ad un altro giorno il thè in casa Rosemarkle? — domandò finalmente, scuotendosi con uno sforzo evidente dalle sue riflessioni.

— No davvero.

— Tanto meglio.. Vien qua, cocchiere! E voi, Alberto, venite con me. Passiamo un momento all'ufficio. La vostra storia mi interessa moltissimo amico mio, ed ho bisogno di approfondirla un po'..

— Pensate che ci sia sotto qualche mistero?

— Che cosa volete?!.. questa famosa contessa non mi persuade. So che in questi ultimi tempi si è messa a far parte di una combriccola di gente che si chiamano socialisti ma che io chiamerei con un altro nome; e sebbene contro lei, come lei, non credo ci sia nulla da dire, non vorrei che si trovasse immischiata in qualche brutto imbroglio..

— E del fatto relativo al Damer che non sarebbe Damer, che cosa pensate?

— Ma!.. Per ora non so niente di precise.

Aspettate dopo che saremo stati a Scotland Yard.

L'ispettore di servizio era quel giorno l'ispettore Marsh.

— Move è Murchison? — gli chiese sir Edwards entrando.

— Sempre al G. P. O., signor Edwards.

— Avete mandato qualcuno in casa Ullavan?

— Signor sì, Willingale.

E preso dal tavolo al quale stava seduto un taccuino aperto, l'agente lo porse a sir Edwards.

Questi vi gettò sopra lo sguardo, lesse a mezza voce le poche righe che lo ricoprivano, così concepite: «Lo spillone rinvenuto presso Tompson Thorne è di provenienza Ullavan. Indagare». — E lo spinse sotto gli occhi di Crawshaw, dicendo:

— Non è strano?..

In quel momento e prima che Alberto avesse potuto rispondere, risuonò il campanello del telefono.

Sì Edwards afferrò rapidamente il ricevitore e se lo portò all'orecchio.

— Pronto!. Si sono io, Henry Edwards! Sì, sì ho capito.. Straordinario, incredibile!.. Pardon, Schwrz, avete detto?.. Sì, sì perfettamente .. lo conosco benissimo... Scusate, eccellenza, sarà, ma mi pare impossibile. Ah! quand'è così, se Vostra Eccellenza non ha nulla in contrario, Scotland Yard dovrebbe rimanere all'oscuro di tutto. A nessun costo io o i miei colleghi possiamo avere alcuna ingerenza in un affare simile... Aggiungerò anzi che deploro che me ne abbiate intrattenuto... Siamo intesi, dunque?.. Benissimo... Arrivederci, eccellenza... Sì, sì, non temete... Nuovamente...

Passò il tono allegro con cui i due lontani interlocutori si erano lasciati, l'umore di sir Henery Edwards non appariva egualmente allegro allorchè, deposto lo apparecchio, egli si volse ad Alberto Crashaw, esclamando:

— Presto, Alberto, seguitemi nel mio ufficio privato. E voi, Marsh, avvertitemi subito appena torna Willingale... o meglio ancora, tra cinque o sei minuti presentatevi voi stesso di là... avrò da parlarvi.

Una volta solo col suo amico nel salottino che la questura centrale riserbava al capo dell'Ufficio inchieste dipartimentali, Chaysaw aprì la bocca per incominciare un discorso; ma il funzionario si affrettò ad imporgli silenzio con un gesto pieno di efficacia.

— Sapete, mio caro Alberto — esclamò quindi dopo una breve pausa, tentennando il capo con aria convinta — sapete che comincio anch'io a credere alle vostre superterrestri dinamo, ceramiche, acrobate o altre diavolerie simili?..

— Sul serio?.. E perchè?

— Perchè so adesso positivamente che il Damer che avete veduto voi non è il vero Damer.

— Ah!

— Me l'ha detto or ora l'ambasciatore russo.

— Uno dei soliti informatori, dunque? Uno delle solite «fonti ufficiali»?

— Non scherzate, Alberto. Vi ripeto che la sostituzione è palese e che spero tra poco di rintracciare il vero Michele Damer...

— E dove?

— In casa Ullavan.

— E che diavolo volete che sia andato a fare in quella galera?

— E' quello che non so e che intendo di sapere.

— Ed è per ciò che ci avete mandato Willingale?

— Non solo, ma che conto di andarci io in persona.

In quel mentre fu bussato alla porta.

— Avanti! — ordinò il funzionario alzandosi.

E rivolto all'ispettore Marsh, fermo sulla soglia nella posizione di un soldato davanti al suo generale, continuò in fretta.

— Presto, giovanotto, sei uomini di buona volontà di cui piglierete voi stesso il comando, in via Grosvenor. Ma badate di scegliere bene: ci sarà da lavorare.

Così detto, congedò l'agente e si preparò a seguirlo.

Lasciamolo dunque dedicarsi all'impresa che tanto lo appassionava e ritorniamo a Willingale, rimasto bloccato nel salotto della contessa dall'arrivo improvviso di Yosuha Farmilos e di Eurico Schettel.

Udendo la proposta del vecchio furfante, il degno ispettore esaminò brevemente la sua posizione.

(Continua)

Cronaca Provinciale

Per l'orario ferroviario invernale della Pontebbana

Prolungamento del tram Udine Tricesimo

Lettera aperta al cav. Malignani

Ci scrivono da Gemona in data 31:

Con domani va in vigore il nuovo orario ferroviario invernale: ma quale ironia! Il primo treno parte da Udine alle ore 6, anzichè alle 8 come prima; ed il primo pure arriva alle 6.26, anzichè alle 8!

Con questi criteri si dovrà per l'estate anticipare di due ore, con quali vantaggi, al pubblico il giudizio.

Oggi intanto i poveri viaggiatori della Pontebbana devono alzarsi alle 4, ed arrivati a Udine devono recarsi in qualche caffè a scaldarsi ed ivi rimanere delle ore. Qual piacere per i poveri studentelli abbonati, per gli impiegati e per i professionisti che prima delle 9 nulla hanno da fare!

In questo stato di cose, Gemona, Osoppo, Artegna, Magnano, Buia e Tarcento rivolgono il loro pensiero al benemerito cav. Malignani, sempre geniale nelle sue iniziative, per chiedergli una cosa per lui semplice e facile: quella cioè di prolungare il tram Udine-Tricesimo dal bivio di Cassacco fino alle sbarre ferroviarie di Magnano oltre le quali non è possibile il passaggio. Il percorso sarebbe di pochi chilometri e sempre su strada provinciale ampia e quasi diritta, ed oltre che servire ai paesetti vicini di Montegnacco, Collalto, Colleruniz, Bueris e Magnano, servirebbe pure ai centri grossi, alquanto discosti, di Buia e Tarcento, di Artegna, Osoppo e Gemona. Oggi difatti sono già molti coloro che o col cavallo o colla bicicletta vengono da questi paesi a prendere il tram a Tricesimo; orbene, qual concorso non si avrebbe domani se il percorso fosse abbreviato fino alle sbarre di Magnano? Buia sta già completando la sua strada che sbocca sulla provinciale di fronte a quella che immette a Tarcento: a quel quadrivio, con fermata del tram, giungerebbero certamente ricolme, le corriere che da Tarcento e da Buia verrebbero istituite.

Così pure ricolme giungerebbero le corriere che da Gemona, Osoppo ed Artegna verrebbero istituite per arrivare alle sbarre di Magnano, capo linea del tram; ed è certo che il cav. Malignani, all'ottimo affare, unirebbe le benedizioni di tutti questi paesi.

Tre soli tram in andata e tre in ritorno gli si domanderebbe; il primo in partenza da Udine verso le 8, il quale, arrivato alle sbarre di Magnano, ripartisse per Udine un quarto d'ora; il secondo in partenza poco prima di mezzodì, per il ritorno a Udine poco dopo la una pomeridiana; il terzo in partenza tra le 3 e 4, per il ritorno a Udine verso le 5.

Con tale orario, veramente utile e pratico, con una piccola tettola di aspetto alle sbarre di Magnano, con la istituzione di biglietti di andata ritorno, per distogliere che un viaggio o di andata o di ritorno sia fatto magari con la ferrovia, la nuova linea sarebbe oltremodo redditiva dato il dispendio di costruzione, e porterebbe novella vita ai due mandamenti di Gemona e Tarcento.

A lei, cav. Malignani, l'aggiungere una nuova benemerenza, ed il rispondere con umanità alle ironie delle Ferrovie di Stato.

Un avvocato gemonese

SACILE

L'orario invernale delle ferrovie. — Diamo l'orario ferroviario che è andato in vigore il primo corrente colle seguenti partenze dalla nostra stazione:

Per Venezia ore 8.12; 12,19; 14,31; 16,19; 18.37; 19,50.

Per Udine ore 7,14; 9,1; 16.35; 19,1; 21.37.

Un maggiore ferito. — E' giunta qui, e fu accolta con vivo dispiacere la notizia che il maggiore cav. Moncenigo, vissuto lungo tempo fra noi, guadagnandosi la stima e l'affetto della cittadinanza, fu colpito da una palla alla coscia destra e per quanto ferito, riuscì a raggiungere un posto di medicazione.

Tutti quelli che conoscono le virtù e il valore del valoroso ufficiale, fanno voti per la sua sollecita guarigione.

MANIAGO

Commissione mandam. delle Imposte. — La Commissione riunitasi sotto la Presidenza dell'ing. Antonio Giroiami a preso in esame 17 ricorsi presentati da vari contribuenti, contro gli accertamenti praticati in loro confronto dall'Agente delle Imposte, sui redditi per fabbricati e ricchezza mobile. Dei reclami ne furono accolti uno, accolti in parte undici, respinti quattro e rimandati per informazioni uno. La Commissione verrà quanto prima nuovamente convocata, per l'esame di nuovi ricorsi presentati o in corso di presentazione.

Scuole comunali. — L'apertura delle scuole e l'inizio regolare delle lezioni avrà luogo nel giorno di giovedì quattro corrente per il Capoluogo e per le frazioni.

PORDENONE

Il teatro sarà ridotto a Politeama. Una radicale trasformazione sta per subire l'ormai vecchio nostro teatro Sociale. In questi giorni venne acquistato da alcuni concittadini in unione ad un noto impresario milanese.

Il teatro verrà trasformato in modo di rispondere alle moderne esigenze di decoro e di sicurezza e servirà oltre che a spettacoli cinematografici anche per produzioni di prosa e liriche.

Il teatro trasformato assumerà il nome di Politeama Garibaldi.

Per i gloriosi caduti. — I signori conte Roberto di Montereale e Sante Tonet oggi con pensiero veramente gentile fecero deporre sulle tombe dei militari morti nei nostri ospedali dei magnifici mazzi di fiori.

Offensiva proseguita nell'Alto Cordevole.

Le stazioni di Nabresina e Duino bombardate.

Comunicato ufficiale.

Comando Supremo, 1 novembre — Bollettino N. 159:

Nell'alto Cordevole, la nostra offensiva compì nuovi progressi in fondo Valle e sul fianco sud ovest del Col di Lana.

Nella zona di Falzarego, fu respinto un attacco nemico contro il piccolo Lagazuol.

Sull'altura di Podgora, l'avversario rinnovò ieri i tentativi diretti ad arrestare i nostri approcci, senza però riuscirvi.

Sul Carso, non si ebbe alcun importante avvenimento.

Continuano con esito felice le ardite incursioni dei nostri aviatori. Anche ieri furono bombardati numerosi obbiettivi militari, tra i quali le stazioni di Duino e di Nabresina e treni fermi in questa ultima località,

Generale CADORNA.

Scambio di telegrammi fra Briand e Salandra

Roma 1. — Il presidente del consiglio francese on. Briand ha diretto all'on. Salandra il telegramma seguente.

Assumendo la direzione del gabinetto, del quale il Presidente della Repubblica mi ha affidato la presidenza, tengo a far giungere a V. E. le espressioni dei miei sentimenti personali ed a rassicurarla di tutto il mio concorso nel proseguimento dell'opera comune. Associandosi a questa l'Italia ha dimostrato chiaramente che la sua vita nazionale e le aspirazoni del suo popolo, come quelle del popolo di Francia, si inspirano agli stessi principi d'ideale e di giustizia. Ancora una volta i valorosi eserciti italiano e francese combattono accanto. Vostra Eccellenza può essere sicura che, fedele ai principi che hanno guidato la politica del mio predecessore, avrò cura da parte mia di trovare nelle circostanse attuali una ragione di più per sviluppare e consolidare i legami che uniscono così felicemente l'Italia e la Francia.

BRIAND.

Il Presidente del Consiglio on. Salandra ha così risposto:

Il suo nobile telegramma mi ha raggiunto presso la frontiera, ove sono venuto, ancora una volta, per rimettermi dall'ingrato lavoro quotidiano, con lo spettacolo dello sforzo magnifico dei nostri soldati. Essi sono animati dalla cosciensa di sentir non soltanto l'interesse della loro patria, ma anche la causa della libertà del mondo, e sono superbi di poter compiere questa grande missione solidalmente col glorioso esercito di Francia. Il governo italiano sa di esprimere i sentimenti del popolo e dell'esercito, assicurandola, signor presidente, che lo troverà sempre disposto a conservare o a consolidare nella guerra, come nella pace, le relazioni fraterne fra le due grandi nazioni alle quali è affidata la difesa della civiltà latina.

Salandra

Episodi della vita di trincea.

Abbiamo rilevato altre volte come spesso le trincee nostre e quelle del nemico sieno vicinissime — in Carnia come sul Carso, nel Tolminotto come nel Goriziano; tanto che in alcuni luoghi che non è possibile nemmeno proteggerle con reticolati, sia pure mobili su cavalletti, perchè lanciare questi oltre il parapetto non soltanto è pericolosissimo, ma mortale, data la brevissima distanza che separa i combattenti delle due parti. Questi parlono fra loro e si gettano sigarette, biglietti, — come riferiva anche il nostro inviato speciale nelle sue interessanti lettere che ci parlavano della Carnia — salvo poi a prendersi subito a fucilate, appena qualcuno accenna a sporgere la testa fuori dalla trincea, fatto pur troppo non infrequente e che causò la morte di parecchi fra i nostri.

A proposito di questa vicinanza delle trincee e della vita che vi sopportano i combattenti, si narrano parecchi episodi. Ne spigoliamo qualcuno.

Le esigenze di un capitano austriaco

Dopo un impetuoso assalto notturno contro una nostra trincea, lo spazio antistante restò tutto coperto di cadaveri austriaci, i quali, dopo tre giorni mandavano un fetore insopportabile, ammorbando l'aria. [illegible] gridò alla trincea nemica:

— Perchè non venite a seppellire i vostri morti?

— Perchè voi ci sparate » rispose un cadetto tedesco.

— Ebbene, vi prometto che non spareremo affatto. Noi rispettiamo le opere di pietà.

Venne allora un capitano e chiese in ostaggio cinque dei nostri soldati disarmati, che sarebbero stati restituiti appena terminato il seppellimento dei morti. Naturalmente, il tenente rifiutò; ed i cadaveri sono ancora là ad imputridire al sole e alla pioggia!

Dialoghi fra nemici

I combattenti si scambiano parole di invito reciproco alla resa. Un giorno in una trincea tenuta dagli alpini, venne a cadere un ciottolo, intorno a cui era legato un foglio di carta, che portava la scritta: *Alpini italiani, bravi soldati, venite con noi che vi tratteremo bene.* » Gli alpini risposero subito rigettando il ciottolo nella trincea nemica, dopo avere scritto sul rovescio del foglio: « *Noi disprezziamo le lettere anonime.* »

Un altro giorno una nostra sentinella posta dietro un ammasso di roccie, vide sporgere da una roccia più in alto una sentinella austriaca che si mise a guardarla tranquillamente non senza però ripararsi dietro una sporgenza. I due avversari erano entrambi slavi e cominciarono a parlare. L'austriaco diceva di essere stanco della guerra e di non poterne più.

— Perchè non vieni da noi?

— Perchè non posso. Quelli che [illegible] tro.

— Non occorre che getti via le armi bensì che tu abbassi la canna del fucile.

— Non posso, mi vedrebbero. Ma adesso guardati, viene a sostituirmi un altro: un ungherese. Non tentare di parlargli. Gli ungheresi tirano subito.

Salutò e scomparve dietro l'orlo sboscato della cima che i nostri assediavano.

Un'insidia austriaca sventata

Se in qualche luogo le trincee sono vicinissime, talvolta distano anche 200 metri e lo spazio intermedio è così battuto dalle raffiche della fucileria e delle mitragliatrici, che pensare ad un assalto sarebbe pazzia. Secondo le necessità, si costruiscono cunicoli sotterranei e camminamenti coperti che portano fin sotto le costruzioni difensive dei nemici. Un nostro ufficiale era con due plotoni trincerati sulle pendici del... Le trincee austriache erano più in alto, sul costone. Gli alpini lavorarono pazientemente per 21 giorni a preparare un camminamento coperto, ed erano quasi al termine dell'opera quando alcune granate vennero a scoppiare con gran fragore e buttarono tutto all'aria. Ricominciare da capo? Gli alpini persero la pazienza, si buttarono all'assalto e conquistarono la posizione. Scoprirono poi che il nemico aveva scavato anch'egli un fosso profondo 8 metri, formando un corridoio, che veniva a sbucare dietro le spalle dei due plotoni! Per fortuna, i nostri soldati avevano scoperta l'insidia!

Continua l'eroica resistenza serba.

Anche il Montenegro attaccato.

NELLA SERBIA

L'aiuto dei francesi

Il 27 ottobre, frazioni dell'esercito bulgaro steso sul fiume Istip, diressero una compagnia in ricognizione su Krivolak: ma essa ripiegò senza combattere, quando si vide di fronte agli avamposti francesi. Il 28, qualche cannoneggiamento in direzione di Brodvo. Il 29, piccoli scontri di pattuglie a nord di Kabrodo e cannoneggiar violento in direzione di Veles (Köprü ü). Il 31, i francesi continuarono a spazzare le pattuglie bulgare tra Brodvo e Gradetz; e, dopo vivo combattimento, respinsero in disordine e con gravi perdite i bulgari che avevano attaccato le difese avanzate di Krivolak alla sinistra del Vardar, e avanzarono verso la frontiera bulgara.

I serbi respinti dovunque

Le notizie dagli altri luoghi della Serbia dove si combatte, ci dicono che le sorti dell'eroico esercito serbo non sono mutate. L'avanzata dei tre eserciti invasori non fu arrestata ancora: però, si nota un rallentamento. I comunicati di Berlino, di Vienna e di Sofia contengono i nomi di nuove località occupate: ma in qualche punto i serbi procedettero all'attacco il che rivela che il proposito della resistenza non è affievolito e la speranza della vittoria con l'aiuto degli alleati vive gagliarda in quel popolo indòmito.

A proposito di Veles di cui sopra è cenno, i bulgari non ne avrebbero riconquistato che una parte, subendo perdite considerevoli, che un telegramma da Atene fa ascendere a 25.000 uomini. Nell'altra parte, i serbi resisterebbero ancora disperatamente.

Forze tedesche attaccarono Gorni Milanovac e penetrarono nella città dopo essersi impadroniti di 4 cannoni e 3 carri di munizioni; volsero gli attacchi contro Kragujevatz, guadagnando terreno; presero la collina di Stravozita a sudovest di Lapovo... Dappertutto, insomma, i tre eserciti soprafanno le truppe serbe frazionate sulle varie fronti.

L'invio di truppe turche

La prima divisione delle riserve turche ai Dardanelli fu inviata nella Tracia bulgara. Un vapore della Deutsche Levant Linie, che ritornava nel Mar di Marmara con carico di carbone, incontrò un sottomarino inglese che gli dette la caccia fino al porto di Costantinopoli. Nella sua corsa, la nave tedesca urtò contro un ponte di Galata e lo distrusse.

Sul fronte nord-orientale

Vani sforzi tedeschi

Vani, secondo il comunicato russo. Il quale dice che sul Niemen superiore a monte di Liotschi, i tedeschi avevano preso l'offensiva presso le paludi di Konpitko, ma furono immediatamente respinti; che ad ovest di Tchartorysk avanzarono contro il villaggio di Boubka, ma furono arrestati; che un loro attacco contro il villaggio di Komarovo è fallito; che altri loro tentativi nella stessa regione furono anche respinti.

A loro volta i tedeschi annunciano di avere costretti i russi a sgomberare di nuovo alcune località sulla riva settentrionale del fiume Misse; e di avere raggiunto nella regione di Tchartorysk, il margine orientale di Kamarovo e le colline ad est di Podgacia, mantenendo le posizioni conquistate contro gli attacchi notturni dei russi. Dicono poi di aver fatto 150 prigionieri, appartenenti a undici reggimenti diversi.

Due vapori germanici catturati

Nel mar Baltico, incrociatori russi hanno catturato nel golfo di Botnia, di un vapore tedesco; un altro è stato catturato, dal sottomarino Kaiman.

Crisi nel ministero russo

Pietrogrado 31 — La Birjevija *Vie, domosti* pubblica: Il presidente del consiglio avrà come cancelliere dell'impero, il controllo supremo degli affari esteri; avrà probabilmente, come collaboratore, l'ex ambasciatore a Vienna Shebeko.

Il giornale aggiunge che lo Zar accettò le dimissioni di Sazonoff, Krivocheine e Kharitonoff. Il ministro della giustizia Kovstoff diverrà primo ministro (Stef.)

IN FRANCIA

Nuovi scacchi tedeschi

Accaniti combattimenti nell'Artois e nella Champagna i primi a nord-est di Neuville Saint Vaast, volendo i francesi riprendere gli elementi di trincea perduti: ne riconquistarono una parte.

Più accaniti i combattimenti nella Champagne. I tedeschi, dopo una nuova preparazione di artiglieria con intenso impiego di granate asfissianti di grasso calibro, hanno rinnovato ben quattro attacchi nella regione a nord di Mesnil: il primo alle 10 di domenica contro l'estremità orientale di la Coutine; il secondo a mezzogiorno contro Tahure; il terzo alle 14 a sud del villaggio stesso ed il quarto alle 16 contro la cresta nord-est. Dovunque i francesi hanno costretto i nemici a ritirarsi nel più grande disordine verso le loro trincee di partenza, con perdite gravissime. Sono rimasti in mano francese 356 prigionieri validi, tra cui tre ufficiali.

I combattimenti sono continuati anche nella sera, senza modificazioni delle rispettive posizioni, ed i francesi fecero centinaia di prigionieri validi, oltre a quelli già sopra segnalati.

Lettere di generali tedeschi dirette ai loro colleghi morti in russia

PARIGI 30. La «Belgische Standar» pubblica varie lettere importantissime, trovate indosso ad un generale tedesco caduto in Russia, il quale le aveva indirizzate a suoi colleghi appartenenti allo Stato maggiore tedesco al quartiere generale. Ecco qualche riassunto:

« E' assolutamente indispensabile fare tutto quanto è in nostro potere per indebolire l'armata russa; essa ci sfugge e ci trascina non si sa dove.

« Il giorno è prossimo in cui la nostra posizione sarà insostenibile e noi saremo obbligati ad accettare le condizioni di pace che il nemico ci detterà. Quelli che sognavano di conquistare il mondo, non sognano più attualmente di occupare Parigi, Londra e Pietrogrado. Questa missione è riservata ai nostri nipoti e non ai nostri valorosi soldati tedeschi, che giornalmente ed in gran numero fanno sacrificio della loro vita su questi immensi piani della Russia.

Un altro generale di Stato Maggiore scrive:

« E' terribile! Non disponiamo più del numero necessario di uomini! Sapete voi cosa significa ciò? I russi hanno abbastanza [illegible] per frustrare i nostri piani e senza accettare una battaglia decisiva, essi ci attirano, giorno per giorno, più lontano; e la loro ritirata ci cagiona delle perdite incalcolabili!

« Guglielmo a preso dalla Germania tutto quello che poteva dare e nelle città e nei villaggi, non si vedono più attualmente che dei vecchi, delle donne e dei bambini. Noi non abbiamo più delle riserve. Le nostre perdite sono terribili, tanto che ben presto non potremo più supplirvi. Vi è stato un momento in cui i russi non disponevano di artiglieria grossa, ma ora, ne hanno fin troppa!... »

La lettera dopo una serie di altre considerazioni del genere aggiunge:

« Noi non avremo ben presto altro che cannoni, dei cannoni senza artiglieri. Le nostre truppe marciano ove vogliono, in avanti in Russia. Perchè? Chi lo sa! I Dardanelli cadranno fra poco nelle mani del franco inglesi, i quali non attendono che il giorno in cui noi saremo bloccati e spossati a est per attaccarci a ovest, per schiacciarci! Dio guardi la Germania! »

ULTIMA ORA

I Montenegrini attaccati.

CETTIGNE, 31. Il nemico sabato attaccò le nostre posizioni di Varda. La sua avanzata fu arrestata su Bielobrdo il combattimento continua. Le perdite degli austriaci sono sensibili. Sulla Drina, il duello di artiglieria prosegue. (Stef.)

Anche Kraguievatz è caduta

LONDRA, 2. Un dispaccio da Berlino via Amsterdam riferisce che Kraguievatz fu presa dalle truppe tedesche. (Stef.)

Patriottica cerimonia a Padova

PADOVA, 2. Alla presenza delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche; di senatori e deputati; di una folla di cittadini d'ogni classe e di associazioni con bandiere, ieri si è inaugurato in questo Cimitero Maggiore, in uno speciale recinto, a cura e spese del Municipio, un monumento in onore dei caduti nell'attuale guerra, morti in Padova, assieme ad una grande corona con targa in bronzo dovuta alla sottoscrizione della cittadinanza, per iniziativa del giornale « Il Veneto ». La cerimonia è riuscita solenne, commovente.

DI RITORNO DAL FRONTE

PIETROGRADO, 2. Lo Czar e lo Czarevich, provenienti dal fronte, sono ritornati ieri a Tsarskoieselo.

CRONACA CITTADINA

Al Camposanto

Anche ieri, malgrado il tempo insistentemente piovoso, continuò il mesto pellegrinaggio alle tombe dei trapassati. Naturalmente l'affluenza fu minore di quella che sarebbe stata se il bel tempo l'avesse favorita. Oggi la visita continuerà colle funzioni di suffragio.

Un altro volontario triestino ferito al fro te

Abbiamo appreso in questi giorni che un altro dei volontari triestini è rimasto ferito al fronte: Renato Mayer, aspirante nel.. reggimento fanteria. Egli, con una schiera di valorosi compagni, si accinse arditamente, di pieno giorno, ad aprire varchi nei reticolati nemici. E poterono compiere la missione. Senonchè, nel ritorno, il piombo nemico lo colpì ed egli rimase ferito in più parti del corpo. Ne dava partecipazione al fratello il capitano comandante della compagnia, con la seguente lettera:

Dal fronte, 24 ottobre 1915.

Compio il dovere di comunicarle che suo fratello Renato, aspirante nella Compagnia che ho l'onore di comandare, mentre con un pugno di arditi militari del suo plotone tentava far saltare in pieno giorno un tratto di reticolato nemico, è stato ferito in più parti ma non gravemente.

Soccorso appena possibile, fu prontamente trasportato alla sezione di sanità della Divisione, ove trovasi tutt'ora in buone condizioni di animo e di corpo.

Parlare del coraggio e dell'abnegazione, del profondo sentimento del dovere dimostrato dal di lei fratello in questa perigliosa operazione di guerra, mi è impossibile: Le basti conoscere che ha formato l'ammirazione di quanti con me seguirono, con animo trepidante, lo svolgersi dell'impresa,

Per quanto alle mie dipendenze da solo poco tempo, pure per le sue ottime qualità seppe accattivarsi non solo l'affetto ma altresì la fiducia non solo mia, ma degli altri superiori tutti.

E' superfluo dirle come l'incidente toccatogli abbia profondamente addolorato tutti quelli che lo conoscono e lo apprezzano.

Con la circostanza mi è grato parteciparle che ho proposto suo fratello Renato per una ricompensa al valor militare.

Voglia, signor Mayer, aggradire con gli auguri più vivi, i sensi della mia perfetta osservanza.

(Segue la firma del capitano)

Ecco un altro nome che viene ad aggiungersi alla eletta schiera di coloro che seppero con abnegazione dare il proprio sangue per la grandezza della nostra Italia.

Le udienze delle Assise in Tribunale. — La prossima sessione della Corte d'Assise che si inizierà il 16 corr. si terranno nella sala delle udienze penali in Tribunale, perchè i soliti locali sono occupati dalle scuole elementari.

La morte in trincea di Vito Masotti

Era conosciutissimo a Udine il sig. Vito Masotti fu Giovanni, che fu impiegato ferroviario alla nostra stazione, lasciando quel posto all'epoca del disastro di Beano. Era poi stato scrivano e impiegato privato e allo scoppio della nostra guerra ebbe il posto di magazziniere del secondo corpo d'armata. Giorni fa, egli si trovava in una trincea in posizione avanzata, con parecchi operai quasi tutti friulani.

La posizione ove si era rifugiato coi suoi uomini, fu violentemente battuta dalle artiglierie nemiche e improvvisamente, grossi macigni sovrastanti alla trincea, crollarono seppellendo il Masotti e quattro operai. Quantunque non militare, il Masotti diede la sua vita per la grandezza della Patria e alla di lui memoria va riconoscente e commosso il pensiero della cittadinanza.

Vito Masotti aveva 53 anni, era nato in provincia di Bologna, ma da fanciullo risiedeva a Udine ove era considerato come concittadino. Dimorava in via Treppo n. 47 e lascia la moglie e sei figliuole, alle quali inviamo le più sentite condoglianze.

Il Masotti così scriveva appena pochi giorni fa a un egregio concittadino impiegato al nostro Municipio:

La batteria piazzata sul pendio di questo monte si è messa in azione prendendo l'offensiva. In un baleno ho fatto chiudere il cantiere e ho scelto un luogo migliore, non dico di assoluta mia incolumità contro ogni evento, ma che presenta maggior sicurezza. Quindi spero che andrà bene per me e per i miei compagni.

Splende un sole di primavera, l'aria è tepida .. Il fuoco delle artiglierie durerà qualche giorno fino a quando saranno sfondate le linee nemiche ed avanzeremo trionfanti in quelle terre che ci appartengono. Chissà che dopo di ciò non possa fare una scappata a Udine, poichè i lavori restano sospesi; verrei quindi a salutarla.

Ossequi

Masotti.

Un provvisorio congedamento graduale dei volontari

Facilitazioni di arruolamento

La « Stefani » comunica:

Le condizioni in cui attualmente si svolge la nostra guerra, se richiede un attivo concorso di numerose forze, non comportano però l'utile impiego di tutti gli speciali riparti costituenti le milizie volontarie. Avviene quindi che giovani, i quali animati da sentimento di amor patrio, accorsero per le dette milizie col desiderio tutto volto all'azione, debbono invece rimanere inoperosi e logorare nell'attesa le loro energie. A evitare ciò, il ministero della guerra disporrà quanto prima il loro graduale provvisorio congedamento. I disagi ed i sacrifici che con serena abnegazione quei giovani affrontarono non saranno certamente dimenticati.

Speciali agevolazioni saranno concesse per il conseguimento del grado di ufficiale di complemento e di milizia territoriale nell'esercito a quei volontari che proseguono titoli ed attitudini

I fiori per i nostri morti dedicati a sottocrizioni patriottiche

Somma precedente	L. 437
Luigi Montico per commemorare i suoi buoni vecchi «Pro lana»	5
Luigi Roselli per onorare la memoria dei Coniugi Rizzi alle famiglie dei feriti »	30
Famiglia Biasotti di Campoformido in memoria delle sue care Giannina e Pia « Alla Croce Rossa ».	5
Famiglia Bizzi in memoria dei suoi defunti « al Pro Corredo »	50
Famiglia Buffon in memoria della cara Maria Buffon al « Pro feriti in transito »	3
Famiglia Pietro Fantoni (2.a offerta) al Comitato Assistenza Civile nella ricorrenza commemorativa dei defunti	100
Vittorio e Rina Martinato per onorare i loro cari defunti « alla Croce Rossa »	100
Famiglia Modolo Ridomi in memoria dei loro cari «Pro lana»	20
Totale	L. 750

Beneficenza varia

Offerte a mezzo della Patria

Alla Croce Rossa in morte di Rosa Chiaruttini, Capitano Ernesto Santi e famiglia L. 10.

Alla Croce Rossa Giovanni Muzzatti per una azione a socio perpetuo L. 100.

Pro Assistenza Civile

Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente	L. 12934.—
prof. Rossi Giuseppe e famiglia in morte di Rosa Chiaruttini	2.—
Luigi Roselli (vedi beneficenza varia)	30.—
Famiglia Pietro Fantoni (II.a offerta) nella ricorrenza commemorativa dei defunti	100.—
	L. 13066.—

Pro feriti in transito

Somma precedente	L. 3021.45
Famiglia Buffon (vedi beneficenza varia)	3.—
Totale	L. 3024.45

La solenne funzione in Duomo in suffragio dei morti per la Patria

Mentre licenziamo il giornale, in Duomo si svolge una solenne funzione di suffragio dei militari morti per la grandezza della Patria.

Il tempio è tutto parato a lutto con serici drappi neri a bordi d'argento. Pure a lutto sono parati l'altar maggiore, l'altura da campo ed il pulpito.

Un grandioso catafalco è eretto a piedi della gradinata; lo adornano il vessillo tricolore quattro cipressi agli angoli e numerosi trofei e fasci di moschetti e di sciabole tutti disposti all'ingiro.

Al lato prospiciente la porta principale sono piazzati due pezzi da 75, completamente montati sui loro affusti.

Alle dieci o mezzo il tempio maestoso nella sua severità, comincia ad affollarsi ed alle undici e un quarto quando entrano le autorità militari e l'Arcivescovo mons. Anastasio Rossi, il Duomo è straordinariamente gremito di ufficiali e soldati

Di fronte al pulpito, in un recinto tenuto sgombro, sono collocate, sopra un verde tappeto cinque poltrone di seta celeste per le auguste e cospicue autorità che presenziano alla cerimonia.

La messa di suffragio è letta dall'Arcivescovo che quindi pronuncia un elevato discorso commemorativo.

La scuola di Santa Cecilia eseguisce una Messa di « requiem » con accompagnamento a piena orchestra.

La cerimonia si svolge solenne e commovente.

Bollettino militare

Per mancanza di spazio abbiamo ieri pubblicato solo la prima parte del bollettino militare; aggiungiamo le altre nomine che *Espigi* ci manda da Roma.

Manenti Luigi tenente, nel 2o fanteria è promosso capitano:

Rastrelli Brunetto è nominato sottotenente di complemento di amministrazione all'Ospedale di Udine.

I seguenti militari di truppa hanno confermata la nomina provvisoria ad aspiranti ufficiali: Valussi Mario, caporale maggiore 1 fanteria, Gerometta Mario id. 1 id., Pavan Antonio caporale 1 id., Busca Pietro soldato 1 id., Olivieri Oscar id. 1 id., Mastromauro Luigi sergente maggiore 2 id., De-Monte Aristide id. 2 id., Chimariello Antonio caporale 2 id., Angiolillo Alfredo id. 2 id., Modugno Renato soldato 2 id., Carnelutti Arturo id. 2 id., Bilugaglia Luigi id., Benco Diomede id., Foschiatti Gabriele id., Sinsich Romeo id., Predonzani Vico id., Savoini Bruno id., Tastel Giuseppe id., Somero Mario id., Mayer Renato id., Müller Edoardo id., Cirillo Ferruccio id., Bidoli Mario id., Lupetina Carlo id., Fonda Vittorio id., Caenazzo Luigi id., Appolonio Marino id., Parovel Vittorio id., Bras Guido id., Camber Giulio id.; Passalacqua Orazio sergente maggiore 8 alpini, Aquenza Agostino id., Colognesi Nazzareno id., Calacibetta Vincenzo id., Nociti Francesco serg. 8 id., Merisio Giovanni id., Rabasoli-Apostoli Renato id., Villa Vincenzo id., Cantarini Orazio id., Oggioni Carlo id. 8 id., Pedrollo Sergio id., Colombo Antonio caporale maggiore id., Pellizzoni Ludovico id., Molteni Angelo caporale id., Pettinari Domenico id., Rimoldi Carlo id., Robbiani Pietro id., Faralli Arturo soldato id., Chiesa Luigi id., Cereda Agostino id., Lioy Vincenzo id., Novelli Francesco id., Frisi Alessandro id., Varenna Aldo id. Fallonghi Anselmo, maresciallo 8. alpini; Feruglio Angelo, sergente maggiore, 8.o alpini; Cacitti Giordano, id; Valesio Giovanni, sergente 8.o alpini; Vetta Edoardo, id; Di Santolo Sante, id; Bianchi Silvio, id; Pellegrini Tullio, id; Cibau Mario, caporale nell'8.o alpini; Mecchia Antonio id; Gottardo Guglielmo, id; Micheletto Dante, soldato 8.o alpini; Antoniacomi G. Battista, id; Visentini Luigi, id; Marpurgo Giacomo, id; Santi Giovanni, id; Cilioni Achille, id; Pio Umberto, id; Battigelli Luciano, id; Urli Ferdinando, id; Dicaporiacco Francesco, id; Zocchi Giovanni, soldato nei 2.o fanteria.

I seguenti militari ascritti alla milizia territoriale sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, arma di fanteria. Essi si presenteranno alla sede del distretto cui sono destinati per mobilitazione il mattino del giorno 8 novembre p. v.: Salvadori Addo, sergente, distretto di Sacile al distretto di Sacile; Montico Teobaldo, soldato, Sacile, a Sacile; Brogito Dante, Sacile, Sacile 8.o alpini; Scubla Giovanni, soldato, Sacile, Sacile; Ghirardini Gerolamo, soldato (deposito 4.o bersaglieri, Sacile, Sacile.

Sono confermate le promozioni provvisorie al grado di capitano di complemento arma di Fanteria effettuate dal Comando Supremo riguardanti i seguenti tenenti di complemento: Tacchini Giacomo, deposito di Sacile; Benzi Mario, id; Giacometti Michele. deposito di Udine; Caporali Tito, 8.o alpini.

I seguenti militari riformati, ora idonei al servizio militare sono nominati sottotenenti di complemento.

Ragher Giuseppe militare del distretto di Sacile, è nominato sottotenente d'armi all'ospedale di Verona.

Ba Carlo, tenente di Fanteria di complemento del deposito di Sacile è trasferito nel reggimento artiglieria a cavallo (centro automobilistico Mantova.)

Fave specialità delle Pasticcerie *Giuliani* Udine, Piazza Duomo e Via Manin.

I Francobolli speciali per la Croce Rossa

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica a mezzo della « Stefani ».

« E' stato firmato il decreto luogotenenziale che autorizza l'emissione dei francobolli speciali da 10 a 15 centesimi, col soprapprezzo di cinque centesimi, il quale andrà a beneficio della benemerita istituzione della Croce Rossa Italiana.

L'uso di detti francobolli è facoltativo e limitato alla francatura delle corrispondenze dirette nell'interno del Regno, da e per le colonie e fra queste.

« Con speciale circolare il Ministero delle Poste ha raccomandato vivamente alle direzioni agli uffici ed a tutti i dipendenti dell'amministrazione, di mettere in opera il massimo impegno per procurare una vendita estesa dei nuovi francobolli. La vendita sarà iniziata nella prima quindicina di novembre, nel giorno che sarà presto annunziato ».

L'odissea di un coscritto udinese
Il padre ucciso dai pellirosse
La malattia del sonno.

Nell'anno 1884 la numerosa famiglia Venier, composta del padre, della madre e di quattro figliuoli, tutti di Udine, agricoltori, non versando in liete condzioni di fortuna, pensò di emigrare nel Brasile, attratta dal desiderio di far fortuna.

Infatti in quell'epoca il Governo Brasiliano distribuiva estesi appezzamenti di terreno agli agricoltori stranieri, in gran parte italiani.

Questi terreni erano boschivi e selvaggiamente incolti; si trattava di vere e proprie foreste vergini che gli emigranti dovevano dissodare e coltivare, restandone poi assoluti proprietari.

L'ultimo dei figliuoli del Venier, era il piccolo Modesto, il quale contava pochi mesi quando partì da Udine ed è il protagonista della storia interessante che narriamo.

L'appezzamento di terreno affidato alla famiglia Venier si trovava ad una grande distanza dai centri abitati, nell'interno di ampia e folta foresta, ove ancora si annidavano le pelli rosse.

Un brutto giorno, alcuni di questi selvaggi, mal soffrendo la presenza degli agricoltori, che consideravano come intrusi, li assalirono. Il capo della famiglia Venier, morì trafitto da una freccia che gli entrò per il petto e gli uscì dalla schiena, mentre faceva scudo del suo corpo alla moglie ed ai figliuoli.

La disgraziata donna, dovette abbandonare la casetta e i campi già promettenti per le assidue e faticose cure in esse prodigate con tanto sudore; a mezzo del consolato italiano più vicino venne rimpatriata assieme ai quattro figliuoli. Ma nuovi dolori dovevano affliggere la disgraziata famiglia. Il Piroscafo che doveva condurre in Italia questi infelici, compì un viaggio veramente disastroso, che durò per ben quattro mesi, essendo scoppiata a bordo la terribile malattia del sonno che mieteva numerose vittime e per la quale si dovettero effettuare parecchie quarantene in diversi porti.

Durante il tragico viaggio morirono colpiti della tremenda malattia i tre fratelli maggiori e non restarono che la vedova sventurata e il piccolo Modesto che contava due anni.

Per un errore di nome di battesimo, l'autorità competenre, trasmise la comunicdzione di morte del Modesto Venier, anzicchè di un suo fratello. Egli perciò venne ommesso, come defunto, dalle liste di leva della classe 1884 del nostro Comune.

Scoperto l'errore, al momento dell'arrivo a Udine dei due poveri superstiti della famiglia Venier, il Modesto, al momento della formazione della lista della classe 1987, vi fu incluso e dal Consiglio di leva venne assegnoto alla III. categoria quale figlio unico di madre vedova.

In conseguenza di questa ommissione dalla lista di leva del proprio anno di nascita, il Modesto Venier appartiene alla classe 1887 e come tale, dovrà, sabato presentarsi alla chiamata alle armi di detta classe.

Alla Cucina popolare. — La direzione della Cucina popolare ci comunica il numero delle razioni alimentari state consumate nel mesi di ottobre.

Minestre raz. N. 53460, carne 7010, pane 123921, vino 1433. Verdura 4047, uova 940. latte 1666, brodo 209. — Totale r. 192686.

Due mila lire e preziosi smarriti. — Ieri verso le ore 18 la profuga Collaussigh Pierina fu Giuseppe ricoverata al Carmine, percorrendo la via Ospitale e via Savorgnana smarrì una borsetta di raso rosa contenente; in denaro L. 2000, due catene d'oro, un anello ed una spilla per il valore di L. 150 circa.

L'onesto che avesse trovati tali oggetti potrà previa ricompensa depositarli all'uffidio di vigilanza urbana.

Ferimento. — Ieri sera alle 10 e mezzo si presentò all'Ospitale Civile il soldato della Croce azzurra Pio Petoli di Pietro d'anni 28, nativo di Fiume Veneto e residente in Chiavris. Il medico di guardia tenente Lauretana gli riscontrò una ferita da taglio al lato cubitale del polso destro ed altra ferita da taglio al lato radiale del terzo inferiore dell'antibraccio dello stesso lato, con forte emorragia. Il Pitoli, che fu dichiarato guaribile in dieci giorni, affermò di essersi ferito accidentalmente per la rottura di un vetro, ma la natura delle ferite, fece sorgere nel medico il convincimento che si tratti di colpi di coltello.

TEATRO MINERVA
Cinema Varietà

Con la solita folla domenicale si svolsero ieri le rappresentazioni del Cinema Varietà.

Notiamo che alla rappresentazione serale assisteva l'intera missione giapponese.

Oggi il programma cinematografico si ripete. La compagnia Bratti-Paluello rappresenterà: « La muger deve... » commedia brillantissima in un atto di G. Colombo. Il teatro si aprè alle 16 30. La compagnia comica veneziana che ha incontrato il pieno favore del nostro pubblico continuerà il corso delle sue rappresentazioni col giorno 8 corr. Ritornerà fra noi con nuovi elementi artistici.

Domani inizierà un breve corso di rappresentazioni la compagnia drammatica di Giulio Tempesti.

Il valente attore si presenterà nelle vesti di Giannetto in « Cena delle beffe » di Sem Benelli.

Interpreteranno le altre parti principali la Pozzo Gusati e il Bartoletti, ciò da affidamento di uno splendido successo. Le prenotazioni e la vendita dei posti riservati e palchi si effettuano da oggi presso il camerino del teatro dalle 10 alle 14 e dalle 16 in poi.

TEATRO SOCIALE
Novo Cine

Nuovo programma per questa sera: « Pathè Giornale »: Nuova edizione; « Ruy Blas »: Grandioso dramma tratto dai bellissimo romanzo di Victor Hugo, Film d'arte Pathè.

« Carmen » Parodia brillante.

Le rappresentazioni incominceranno alle 17. — Domani il capolavoro Pathècolor « La piccola fioraia ».

La recita di beneficenza al Sociale

La presidenza della Commissione « pro corredo del soldato » ci comunica:

A mezzo dell'infaticabile cav. Ugo Zilli, la commissione « Pro Corredo del soldato » ricevette la metà dell'utile netto ottenuto nello spettacolo di beneficenza datosi al Sociale Lunedì 25 p. p. e cioè L. 378.

Veramente lieta per l'atto generoso e gentile che le riconferma la simpatia della cittadinanza e le permette di corrispondere sempre meglio al patriottico compito che si è prefisso, esprime le più vive grazie a tutti coloro che concorsero all'ottima riuscita della serata ed in particolar modo al locale sottocomitato studentesco della « Dante Alighieri » che ne ebbe l'iniziativa, alla distinta compagnia Masi Zoncada, al sig. Giuseppe d'Odorico, che offerse gratuitamente l'uso del Teatro; al distinto violinista Orace Sergis, alla Societa degli autori che erogò metà dei diritti, e al Comune di Udine che rinunciò alla tassa spettacoli e affissioni.

Mercato di oggi

Frutta				
Pere	al chilo da	43.—	a	60.—
Mele	»	17.—	»	35.—
Castagne	»	22.—	»	25.—
Noci	»	—.—	»	90.—
Erbaggi	»			
Fagioli	»	—.—	»	53.—
Patate	»	—.—	»	—.—
Granaglie				
Granoturco	all'ett. da	20.—	a	23 —

Corte d'appello di Venezia

I furti di Magri. — Magri Luigi di anni 23 di Montereale Cellina nello scorso giugno avrebbe rubato in Aviano una bicicletta nel magazzino di Polo Crillo Giovanni, scarpe e calze di lana, Poradese ricotta e formaggio a Ridolfi Regina.

Il tribunale di Pordenone condannò il Magri a 10 mesi e 10 giorni di reclusione e un anno di vigilanza speciale; La Corte conferma.

Dif. U. Ferraboschi.

Un marito brutale. Valent Giovanni di anni 39 di Venzone il 6 gennaio u. s. ferì la moglie sua Calligaro Ida, che si ebbe malattia per oltre 20 giorni.

Il Tribunale di Udine lo condannò a tre mesi e mezzo di detenzione la Corte lo assolve per insufficienza di prova.

Dif. Bescolo; P. C. Ferraboschi U.

In Pretura del I.o mandamento

Fasani Vittorio di Angelo, d'anni 25, fu condannato dal Pretore urbano a L. 70 di multa non per furto di due paia di scarpe, ma per incauto acquisto.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Le Famiglie

Vaccari Marini

commosse per le manifestazioni di stima ed affetto tributate al loro caro Estinto sentitamente ringraziano.

Qualunque lavoro tipografico

così di lusso, come di genere commerciale e andante, si eseguisce nella tipografia editrice Domenico Del Bianco, via della Posta 42, fornita di macchinario e caratteri moderni.

Biglietti di visita, fogli e buste intestate, circolari e manifesti, memorandum e fatture commerciali anche illustrate con vignette speciali su disegno del committente, registri per case commerciali e per Banche ed Istituti in genere, avvisi murali, giornali e numeri unici, pubblicazione per nozze, opuscoli e volumi in genere, anche con illustrazioni accuratissime.

La tipografia Del Bianco, fondata nel 1882, è conosciuta in tutta Italia per edizioni sue proprie.

Si garantisce la massima cura nella esecuzione e la puntualità nella consegna dei lavori.